

IL DHARMA

Introduzione all'induismo

a.a 2025-2026

Prof.ssa Maria Angelillo

ORTOPRASSI - DHARMA

- DHARMA: il termine deriva da una radice indoeuropea *dhṛ* che significa «sostenere, mantenere in essere»
- Complessità semantica della parola *dharma*, che indica sia qualcosa di fisso, stabile, saldo, che non muta né viene meno, sia la forma delle cose, la loro stessa natura, quella forza che le fa essere così come sono e non altrimenti
- DHARMA: legge della natura, norma eterna, ordine, «religione»
- Essere in armonia con il *dharma* di tutte le cose + vivere il proprio *dharma* = essenza della religione
- *Mānavadharma-śāstra* o *Manu-smṛti* (*Legge di Manu*): trattato dottrinale fondamentale per quanto riguarda il *dharma*

I LIVELLI DEL DHARMA

- *Sanātana dharma*: induismo («la norma eterna»)
- *Varṇa-dharma*: insieme delle regole del comportamento determinate dall'appartenenza castale (casta = *jāti*)
- *Āśrama-dharma*: regole proprie dei quattro stadi di vita
- *Varṇāśrama-dharma*: insieme dei due precedenti
- *Naimittika-dharma*: doveri occasionali
- *Sādhāraṇa-dharma*: doveri/virtù comuni a tutti gli individui

LA CASTA (JĀTI)

- Le origini dell'istituto castale vanno rintracciate nel *Ṛg-veda*, inno X, 90, in cui, come abbiamo avuto modo di constatare, l'origine di gruppi sociali, associati a particolari funzioni e organizzati gerarchicamente, è ricondotta alla manifestazione dell'universo stesso.
- Il rapporto fra i quattro *varṇa* e le migliaia di *jāti* (letteralmente «nascita») in cui si articola il tessuto sociale hindu non è chiaro ma verosimilmente le seconde derivarono dai quattro macro raggruppamenti sociali vedici
- La casta (*jāti*) è associata a un certo grado di purezza o impurità che l'individuo acquisisce al momento della nascita in una determinata famiglia, appartenente a una particolare casta (il termine «*jāti*» indica appunto la «nascita»). Tale quantum di purezza è preservato e conservato attraverso un certo numero di pratiche fra cui le principali sono:
 - le regole che governano la commensalità;
 - l'ereditarietà del mestiere esercitato;
 - l'endogamia.

ENDOGAMIA DI CASTA – ESOOGAMIA DI CLAN

- L'endogamia di casta implica che gli individui si sposino all'interno della propria casta, quindi fra persone appartenenti alla medesima *jāti*
- Tuttavia, nell'India settentrionale, al principio dell'endogamia di casta si associa quello dell'esogamia di clan: ogni *jāti* si suddivide e comprende al suo interno un certo numero di clan, «*gotra*» e gli individui sono chiamati a sposarsi con persone appartenenti a un *gotra* diverso dal proprio
- *All'esogamia di gotra si accompagna, però, un ulteriore principio regolatore delle unioni matrimoniali: la cosiddetta regola *sapinda**

SAPINDA

- Secondo questo ulteriore principio regolatore delle unioni matrimoniali hindu, non occorre solo evitare di sposare un individuo appartenente al proprio clan (i figli acquisiscono il clan del padre), ma un uomo non dovrebbe sposare una donna imparentata con lui per parte materna o paterna fino a rispettivamente quattro e sei gradi di parentela. Ciò vuol dire che la moglie di un uomo non può essere una cugina di sesto grado, per parte paterna, né di quarto grado, per parte materna.
- Secondo altre interpretazioni, sempre legate alla prassi delle regioni settentrionali, la consanguineità deve essere evitata fino a sette generazioni per parte di padre e fino a cinque per parte di madre.

IPERGAMIA

- Nelle caste che al loro interno presentano sezioni che descrivono un ordine gerarchico, è possibile che una donna sposi un uomo appartenente a un gruppo di status superiore rispetto al proprio, ma non è ammesso il contrario, vale a dire che lo status della sposa non deve essere socialmente superiore a quello dello sposo.
- L'essenza di questa regola di ipergamia è che l'uomo può permettersi, in termini di status sociale, di contrarre matrimonio con una donna a lui socialmente inferiore, ma la donna è tenuta a sposare un suo pari o un uomo la cui famiglia gode di maggiore prestigio sociale.

NELLE REGIONI CENTRO-MERIDIONALI

- A testimonianza della grande varietà di forme matrimoniali che completano la tradizione brahmanica settentrionale, l'osservanza della regola *sapinda* viene del tutto meno nelle regioni centro-meridionali in cui la forma privilegiata di legame matrimoniale per un uomo è quella con la figlia di uno degli zii materni e, a seguire, il secondo legame che incontra il maggior consenso è quello con la figlia della zia paterna.

COMMENSALITÀ

- Alimenti puri o impuri di per sé
- Alimenti permeabili al contatto
- QUINDI puri o impuri a seconda di:
 1. Chi li cucina
 2. Come vengono cucinati
 3. Con chi vengono consumati



Āśrama: gli stadi della vita

- *Brahmacarya*
- *Gr̥hastha*
- *Vānaprastha*
- *Samnyāsa*
- V secolo a.C.
- Da scelte di vita a stadi di vita



UPANAYANA

- *Upanayana*: «iniziazione», letteralmente «condurre (un fanciullo) presso (un maestro)», uno dei *saṃskāra* hindu
- Cordoncino sacro: scende dalla spalla sinistra sul fianco destro; simbolo della nascita spirituale che segue alla cerimonia di iniziazione
- Cerimonia destinata ai membri maschi delle caste appartenenti ai primi tre macro raggruppamenti sociali: *brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*
- Per i brahmani l'*upanayana* è celebrato nell'ottavo anno di vita del ragazzo (nel quinto in casi di eccezionale precocità, mai oltre i sedici anni), per gli *kṣatriya* nell'undicesimo e nel dodicesimo per i *vaiśya*
- *Upanayana*: segna la nascita alla vita spirituale + fine della fanciullezza (nascita sociale all'interno della comunità)





UPANAYANA

- UPANAYANA: fra l'ottavo e il dodicesimo anno, nascita sociale del bambino all'interno della comunità allargata, rottura finale con la madre

«fin quando un fanciullo ha otto anni egli è come un neonato e denota solamente la casta nella quale è nato. Finché non è celebrata la sua cerimonia dell'upanayana, il fanciullo non incorre in alcun biasimo riguardo ciò che è permesso e ciò che è proibito»

«Tratta un figlio come un re per i primi cinque anni, come uno schiavo per i seguenti dieci e come un amico in seguito»

ŚIṢYA: IL DISCEPOLO

- *Śiṣya*: secondo un'etimologia simbolica il termine allude al fatto che il discepolo è tale in quanto libera il maestro dal peccato residuo (*śeṣa*), l'insegnamento è dunque il mezzo attraverso cui il maestro si libera del suo “resto” di peccato
- *Brahmacārin*: la condizione di discepolo, posteriore all'*upanayama*, implica l'adesione a una vita casta
- Oltre che a studiare i *Veda* e a osservare scrupolosamente i voti, le proibizioni e i codici di condotta prescritti (mai dormire di giorno, essere silenzioso, lavorare, etc.) il discepolo è chiamato, per tutta la durata dell'alunnato, a servire il maestro in ogni cosa e a essergli devotamente obbediente

ŚIṢYA: IL DISCEPOLO

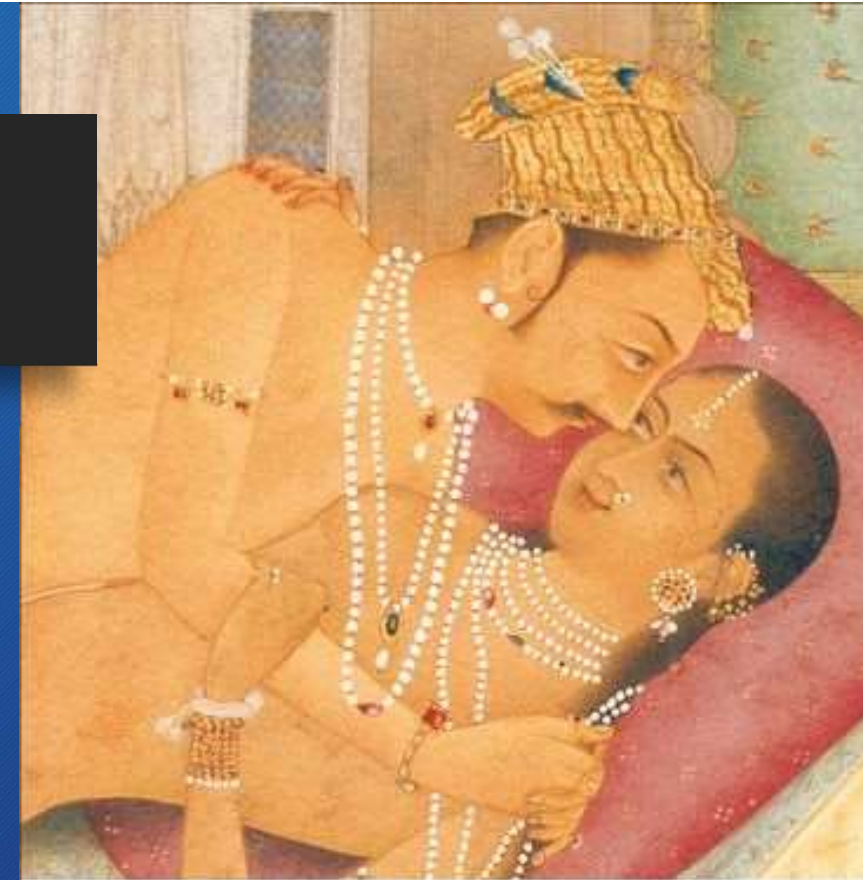
- Durante tutto il periodo della sua istruzione, il discepolo viveva con la famiglia del maestro: solo alla fine dell'alunnato una cerimonia ne sanciva il ritorno nella propria famiglia d'origine, preludio della preparazione al matrimonio e alla vita in società
- *Adhikāra*: requisiti necessari a intraprendere un percorso di conoscenza con la guida di un guru; il discepolo deve sottostare a un periodo di prova, anche della durata di un anno, durante il quale il *guru* ne soppeserà motivazioni, carattere, moralità, attitudini





I FINI DELLA VITA - *puruṣārtha*

- 3 + 1
- *Kāma*
- *Artha*
- *Dharma*
- *Mokṣa*



Vatsyayana
Kamasutra

A new translation by Wendy Doniger and Sudhir Kakar

OXFORD WORLD'S CLASSICS

Sādhāraṇa-dharma

- Innocenza/non violenza
- Verità/veracità
- Dono (*dāna*): *Kali-yuga*



Sādhāraṇa dharma – Sva dharma

- *Sva dharma* : insieme dei doveri religiosi, rituali e sociali che dipendono dall'appartenenza sociale (*varṇa* + *jāti*) e dallo stadio di vita (*āśrama*) che definiscono il posizionamento esistenziale dell'individuo
- In caso di conflitto fra le norme che definiscono i due livelli del dharma, l'individuo a quale delle due declinazioni del *dharma* deve aderire?
- La risposta a questo dilemma fu data dalla *Bhagavad-gītā* (composta intorno al II secolo a.C., occupa i capitoli 25-42 del VI libro del *Mahābhārata*)



MAHĀBHĀRATA:

- 100.000 strofe, 18 LIBRI «*parvan*», suddivisi in 100 *parvan* minori per un totale di 2.108 *adhyāya*, «letture», nella vulgata e 1.193 nell'edizione critica + XIX LIBRO: *Harivaṃśa*
- Due principali recensioni:
 - 🌸 Settentrionale (82.136 strofe): fissata alla fine del XVIII sec. dal brahmano Nīlakaṇṭha
 - 🌸 Meridionale (95.596 strofe)

- nucleo originario: VIII-IX sec. a.C.
- porzioni più antiche del testo nella forma in cui ci è pervenuto: non anteriori al 400 a.C.
- forma attuale assunta intorno al 400 d.C.
- Composto forse fra il 300 a.C. e il 300 d.C.
- 3 stadi di formazione di ampiezza crescente:
 1. JAYA (8500 strofe)
 2. BHĀRATA (24.000 strofe)
 3. MAHĀBHĀRATA (ampiezza «mahattva» + pesantezza «bhāravattva»)
- Cronologia degli eventi narrati:
 - in base all'esame delle fonti archeologiche: 1000 – 400 a.C. e, con un certo grado di probabilità, nel 950 a.C.
 - in base al computo tradizionale indiano l'evento principale di cui si narra nel poema ebbe luogo nel 3139 o nel 3138 (Āryabhaṭa)



ITIHĀSA

«così fu in verità», «fu proprio così», «così dunque fu»

- «*āsa*»: perfetto del verbo essere (eredità che esiste da sempre, che ha trovato espressione in un passato più o meno lontano e di cui ciascuno deve fare tesoro nel suo tempo)
- STORIA: non è la memoria di ciò che accade, ma un itinerario, una serie di itinerari che l'uomo può percorrere nella sua ricerca del Vero
- Memoria del pensiero e dello spirito degli antenati degli odierni fruitori dell'opera
- Sforzo interpretativo per esprimere con il linguaggio del mito i valori della propria cultura

TEMPO

DELLA NARRAZIONE:

- Gli eventi narrati sono, da un punto di vista tradizionale hindu, perfettamente inquadrabili in termini cronologici (morte di Kṛṣṇa: venerdì 18 febbraio 3103 o 3102 a.C.)
- Fine del *dvāpara yuga* / inizio del *kali yuga*: crisi che caratterizza la fine di un'era cosmica

DELLA COMPOSIZIONE:

- Elaborazione: India divisa in numerosi regni, 250, fra cui di particolare rilevanza quelli dei Kuru, dei Matsya, dei Cedi, del Kośala e del Magadha (IV-III a.C.)
- Verosimilmente prese forma durante l'egemonia della dinastia Maurya e nel periodo immediatamente successivo
- Interregno fra gli imperi Maurya e Gupta

- basilare concezione indiana secondo cui il tempo è degenerativo = il *Mahābhārata* rappresenta la programmata obsolescenza del mondo morale
- CRISI: Dharma periclitante richiede e giustifica l'intervento divino di Kṛṣṇa, Signore supremo che porta a compimento il disegno divino di annientamento e rigenerazione

• GUERRA → RITO SACRIFICALE → RIGENERAZIONE

- Transizione dai clan alla monarchia
- Vittoria dei Pāṇḍava: indizio forse di un'alleanza con le popolazioni autoctone (il regno del padre di Draupadi è situato a est di quello dei P. + appoggio di Kṛṣṇa + poliandria) e suggerisce la comparsa di una nuova sintesi basata su alleanze politiche e maritali con popolazioni indigene.
- Processo di territorializzazione della società tribale arya

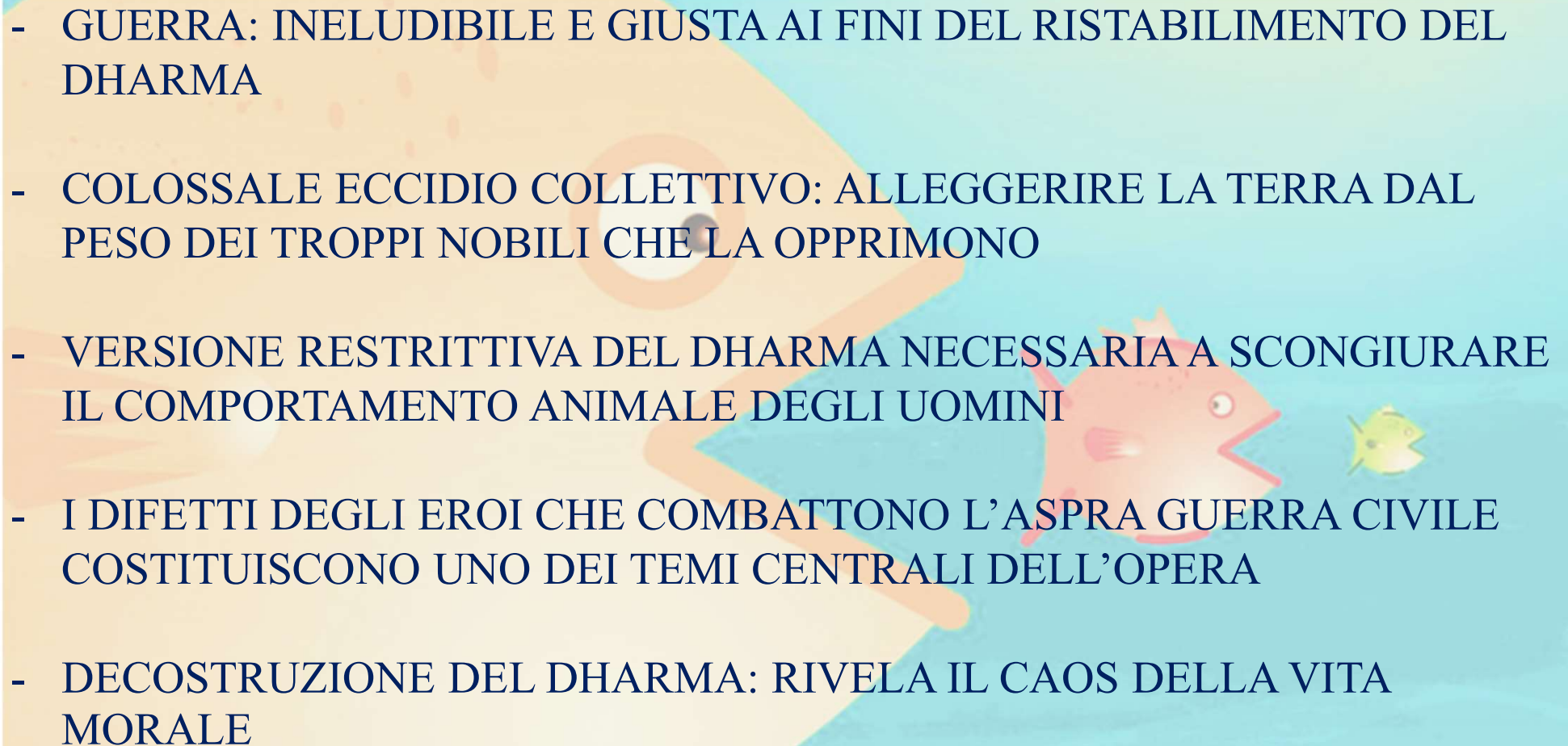
LA NARRAZIONE:

- Storia degli antenati appartenenti alla stirpe che aveva come capostipite la Luna (*candra-vamśa*) e in particolare storia della guerra fra Kaurava e Pāṇḍava nel Samantapañcaka, una regione del Kurukṣetra
- Avvenimento centrale: guerra (18 giorni, 18 corpi d'armata) in cui quasi tutti i suoi partecipanti trovano la morte.
- Struttura della storia: i 5 figli del re Pāṇḍu (Pāṇḍava) e la loro sposa, Draupadi, sono condannati a trascorrere dodici anni in esilio dopo che il maggiore fra loro, Yudhiṣṭhira, perde in una partita a dadi il regno che passa, quindi nelle mani dei vincitori: i Kaurava che, peraltro, sono legati ai Pāṇḍava da un rapporto di parentela dal momento che i rispettivi padri sono fratelli e condividono, pertanto, il nonno paterno. Trascorso il tempo dell'esilio, non vedendosi, come pattuito, restituito il regno dai Kaurava, i Pāṇḍava si impegnano a riconquistarlo in una guerra in cui quasi tutti i partecipanti su entrambi i fronti muoiono.

MATSYANYĀYA-MATSYANĪTI

- Stato di natura/condotta dei pesci
- Metafora dell'aspetto crudele, cannibalistico della natura umana
- Regalità coercitiva: necessaria a scongiurare il comportamento animale degli uomini
- Il contratto sociale riconosce al sovrano il monopolio dell'esercizio della violenza/punizione, che egli non solo può ma deve amministrare (*daṇḍa*)
- *Matsyanīti*: alimentata dalle esigenze del dharma regale (re chiamati ad accumulare potere e ricchezza a discapito di nemici attuali o potenziali)
- CAKRAVARTIN: impadronendosi dell'intera terra civilizzata (= Subcontinente indiano) mette fine alla lotta di tutti contro tutti
- Carneficina degli eroi = sacrificio = garanzia di rigenerazione



- 
- GUERRA: INELUDIBILE E GIUSTA AI FINI DEL RISTABILIMENTO DEL DHARMA
 - COLOSSALE ECCIDIO COLLETTIVO: ALLEGGERIRE LA TERRA DAL PESO DEI TROPPI NOBILI CHE LA OPPRIMONO
 - VERSIONE RESTRITTIVA DEL DHARMA NECESSARIA A SCONGIURARE IL COMPORTAMENTO ANIMALE DEGLI UOMINI
 - I DIFETTI DEGLI EROI CHE COMBATTONO L'ASPRA GUERRA CIVILE COSTITUISCONO UNO DEI TEMI CENTRALI DELL'OPERA
 - DECOSTRUZIONE DEL DHARMA: RIVELA IL CAOS DELLA VITA MORALE

IL CONTENUTO

- Testo poroso, aperto e diveniente che è venuto inglobando nuovi materiali in un processo durato secoli
- Reca le tracce di un'evidente composizione orale e si concede moltissime digressioni collaterali, didascaliche o narrative, con deboli collegamenti alla trama principale
- Non solo scaturisce dalla tradizione orale, ma vi rientra, oscillando avanti e indietro fra i manoscritti sanscriti e i cantastorie locali
- Le innumerevoli digressioni su temi di ogni tipo ne fanno una vera e propria enciclopedia del sapere tradizionale brahmanico
- Insieme delle parti avente carattere didattico = quasi metà dell'opera (visione complessiva dell'uomo propria della cultura brahmanica)
- Dharma: principale oggetto di insegnamento

«Quanto al *dharmā*, all'*artha*, al *kāma* e al *mokṣa*, o toro tra i Bharata, ciò che c'è qui [si trova anche] altrove, ciò che qui non c'è non [si trova] da nessuna parte»

MBh, I, 62, 53

HARIVAMŚA

- Raccolta di miti cosmogonici, di genealogie di sovrani, di descrizioni di riti e voti, di racconti edificanti e soprattutto di narrazioni esaltanti Kṛṣṇa come *avatāra*, oltre che di inni di lode in onore sia di Viṣṇu, sia di Śiva
- Completa il complesso quadro dipinto nel *MBh*, evidenziandone il segreto e la ragione profonda: natura divina di Kṛṣṇa, Signore supremo, che porta a compimento il disegno divino di annientamento e rigenerazione descritto nel *MBh*
- 3 libri, *parvan*: *Harivaṃśa-parvan*, *Viṣṇu-parvan*, *Bhaviṣya-parvan*
- Mito di Kṛṣṇa: 4 fasi

SCOPI (dichiarati):

- rafforzare e promuovere il *Veda* («[l'uomo] con gli *Itihāsa* e i *Purāṇa* sostenga il *Veda*» *Mahābhārata*, I, 1, 267cd)
- V Veda
- *kārṣṇaṃ vedam*: il *Veda* di Kṛṣṇa (MBh I, 1, 268c);
straordinario potere di purificazione («coloro che apprendono anche solo un versetto della santa recitazione del Bhārata sono purificati da ogni peccato»)

SCOPI:

- Formidabile veicolo di trasmissione e consolidamento dell'ortodossia brahmanica
- Celebrare ethos guerriero e auctoritas brahmanica
- Affermare l'ideale del VARṆĀŚRAMA DHARMA
- Affermare l'idea di un Dio personale di grazia + *avatāra*
- Fonte normativa di tipo esaustivo, rispetto alla quale ogni altra fonte non può configurarsi che come epitome, riassunto, riduzione per i mutati tempi e i ristretti orizzonti delle epoche successive alla sua composizione
- Esteso compendio dell'immenso patrimonio culturale, delle concezioni religiose, dei valori etici fondamentali e dell'intera saggezza tradizionale della casta brahmanica
- Intento prevalentemente didattico

BHAGAVAD-GĪTĀ

- Composizione: II sec. a.C.
- Testo pervenuto nella redazione di Śaṅkara (VII/VIII d.C.)
- 18 letture, 25-42 capitoli del VI libro (Bhīṣma parvan), 700 strofe
- Disagio interiore alimentato dalla percezione dell'inconciliabilità fra *mokṣa* e *dharma*
- Tensione fra *sāmānya-dharma* e *svadharma* o *viśesa-dharma* applicata al mestiere di principe



